©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

tappeto, mentre da una coppa si effondono profumi inebrianti, dorme profondamente, serenamente, la gamba sinistra ripiegata sulla destra, le mani abbandonate, sotto un albero dalle grandi foglie mollemente ricadenti.

La suggestiva rappresentazione, piena di poesia, è un buon esemplare del nuovo indirizzo della Fabbrica. Tutta la produzione, dopo il 1870, se può talora prestare il fianco alla critica, perchè procede un po' a tentoni nella scelta dei soggetti, senza prefiggersi di creare qualche nuova serie (la Storia della Roma antica, della Roma delle Catacombe, di quella medioevale e moderna con gli episodi del Risorgimento, avrebbe offerto larga messe di argomenti a chi avesse saputo attingervi) ha il merito di essersi emancipata dalle tradizionali direttive. Oltre l'arazzo del Biseo, sono da ricordare le *Scene di Villa Borghese* del Ceccarini, l'*Apoteosi di Casa Savoia* di Cesare Mariani, premiata con medaglia d'oro all' Esposizione di Parigi del 1900 e distrutta dall'incendio che investì gran parte della Esposizione di Milano nel 1906, l'*Allegoria del dio Pane* del Rolland, alcuni pannelli floreali per decorare poltrone, paraventi, ecc.

La ripetizione dell'arazzo delle Sale Borgia, il *Grappolo mistico* dei Van Eyck, iniziato prima della guerra e condotto a termine nel 1926, ora in Campidoglio, assai ben riuscito, fu l'ultimo lavoro della Fabbrica, proprio nel momento di chiudersi, purtroppo senza alcuna speranza di riaprirsi.

Ed ora mi sia permesso un suggerimento alla Direzione dell'Istituto Romano di S. Michele, che ha raccolto le tradizioni dello storico Ospizio: di questa sua Manifattura che, per un complesso di circostanze, almeno per ora, non risorgerà (*majora premunt!*) quantunque non manchino certo aule di edifici di Stato, di Ambasciate da decorare, sarebbe utile riunire in una sala tutti i ricordi, dai cartoni sparsi qua e là nell' Istituto, ai pochi arazzi ivi conservati, alle fotografie di quelli esistenti in Italia e all' Estero con le maggiori indicazioni possibili, atte a dare un chiaro concetto dell'artistico lavoro.

Questa piccola raccolta dovrebbe tener viva l'aspirazione di far risorgere, appena possibile, la Fabbrica, la quale valendosi dell'opera degli arazzieri già esperti, rimasti inoperosi, dovrebbe però divenire Fabbrica di Stato, con quella larghezza di mezzi, con quella solidità di organizzazione, per cui la Manifattura dei Gobelins è stata in grado di resistere a tutti i movimenti, alle più radicali trasformazioni di regime, perchè profondamente basata sullo spirito e sulla tradizione dell'arte francese, e di perseverare tenace, malgrado le lacune e le incertezze di alcuni periodi, in una continua, intensa ricerca di una più elevata espressione di arte.

ENRICO POSSENTI

# PIENZA – PROPOSITURA DEI SS. LEONARDO E CRISTOFORO A MONTICCHIELLO – SCOPERTA DI AFFRESCHI

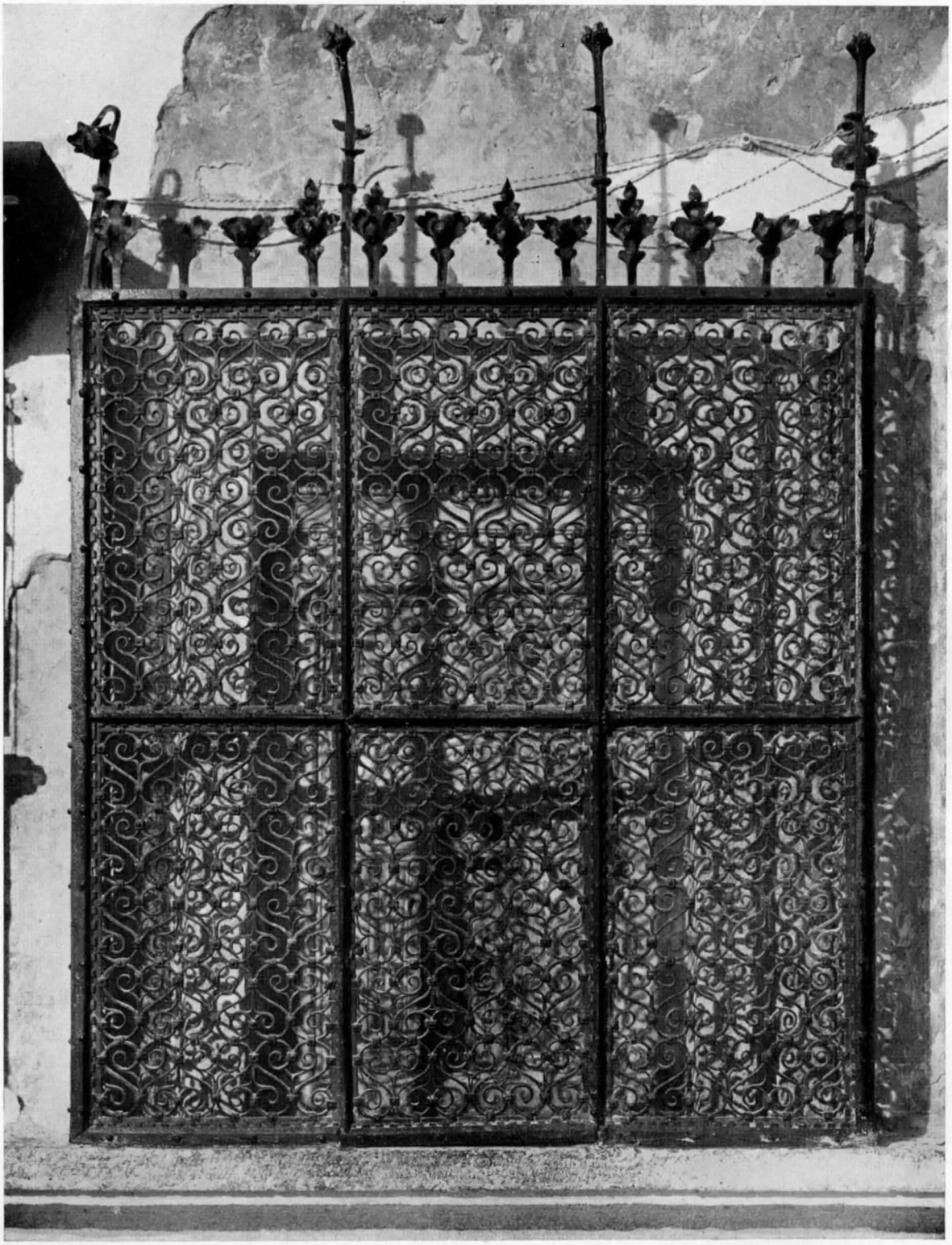
La Propositura dei SS. Leonardo e Cristoforo a Monticchiello (Pienza) è un'importante costruzione della seconda metà del duecento; quasi completamente in pietra tufacea, con la facciata ornata da un bellissimo rosone e da un portale imponente. Una scalinata poligonale dà accesso alla Chiesa. Sebbene l'interno non si trovi nello stato originale dell'esterno, si tratta ancora di un monumento di grande importanza: molto più che documenta una fase piuttosto arcaica dello stile gotico, e neppure in una formazione strettamente senese.

Si notano, è vero, similarità molto marcate con elementi architettonici del Palazzo Tolomei di Siena, così nella disposizione dei conci negli archi delle finestre come nel tipo delle cornici e delle ornamentazioni intagliate; tuttavia la bipartizione della facciata e la rosa dell'occhio, risentono di ricordi assisiati. Tale dualità di origine riveste un interesse notevole per la storia dell'architettura nel territorio senese, dove si sono elaborati i primi e più puri materiali gotici.

Questo monumento, che già sarebbe così notevole per il suo insieme architettonico, viene ad acquistare un'importanza addirittura eccezionale per il complesso di affreschi che recentemente è stato scoperto. Purtroppo i tardi rimaneggiamenti del sec. XVII hanno portato gravi alterazioni alla grandiosità e alla purezza dell'interno: all'antica copertura a capriate fu sostituita una volta sostenuta da grevi colonne a finto marmo: vennero addossati quattro altari barocchi e ricoperte di calce le pareti. Come unico avanzo dell'antica ornamentazione fu lasciata al culto la stupenda Madonna di Pietro Lorenzetti, veramente uno dei capolavori del grande senese. La presenza di un quadro di qualità così alta faceva sperare qualche rinvenimento notevole anche nelle antiche decorazioni murarie, e la speranza non è andata delusa. Nel Coro è stata scoperta, a sinistra del grande finestrone, una mastodontica figura di San Cristoforo, di un'altezza complessiva di circa cinque metri.

L'affresco è di notevole vetustà, dovendosi riportare approssimativamente alla prima metà del secolo XIV e costituisce l'esempio più antico e più imponente che sia restato nel territorio senese d'una così celebre e diffusa iconografia medioevale del Santo. Nella parete a destra del finestrone sono state scoperte altre due grandi figure di santi, non facilmente decifrabili

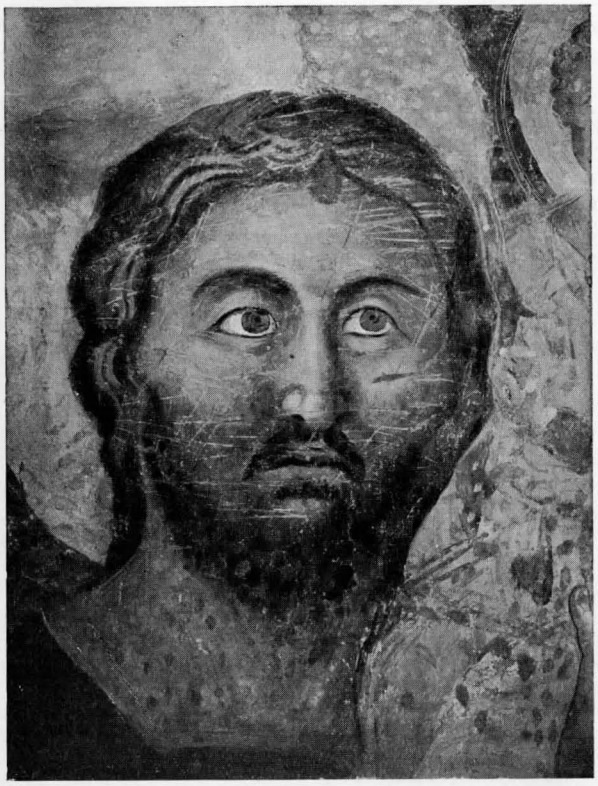
©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte



PIENZA – PIEVE DEI SS. LEONARDO E CRISTOFORO A MONTICCHIELLO: CANCELLO IN FERRO BATTUTO.
NELLA CORNICE DELLA PARTE CENTRALE, L'ISCRIZIONE: " PETRUCCIUS BETTI DE SENIS ME FECIT A. D. MCCCCX ,,
(*Fot. Regia Soprintendenza per la Toscana*)

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

PIENZA – PIEVE DEI SS. LEONARDO E CRISTOFORO A MONTICCHIELLO: SAN CRISTOFORO (PRIMA METÀ DEL SEC. XIV) PARTICOLARE (*Fot. R. Soprint. per la Toscana*)



PIENZA – PIEVE DEI SS. LEONARDO E CRISTOFORO A MONTICCHIELLO: SAN CRISTOFORO (PRIMA METÀ DEL SEC. XIV) PARTICOLARE (*Fot. R. Soprint. per la Toscana*)

allo stato presente, e nel pilastro a destra dell'altar maggiore una deliziosa figura di S. Lucia, della seconda metà del sec. XIV, e di scuola senese.

Tuttavia quel che assume carattere anche più eccezionale è la scoperta dei due affreschi nella parete di sinistra del Coro: poichè ancora non sono stati liberati del tutto dalla calce che li ricopre, non è possibile dire con sicurezza quel che rappresentino nè chi possa esserne stato l'autore: ma la bellezza indiscutibile delle teste scoperte alimenta le migliori speranze. Certamente non sarebbe possibile indicare una più notevole scoperta di affreschi negli ultimi trent'anni di ricerche e di restauri operati nel territorio della provincia di Siena.

Nella nave principale della chiesa continuano notevoli serie di affreschi dovuti a mani e ad epoche diverse: in alcuni punti si notano addirittura delle stratificazioni: ciò che testimonia l'origine di una tale decorazione, dovuta alla pietà e alla munificenza dei Signori residenti nel Castello di Monticchiello. Sino alla seconda metà del Cinquecento continuano le successive stratificazioni.

Tuttavia la parte più importante è costituita dal nucleo trecentesco. Nella parete destra, in alto, restano due episodi della vita di S. Caterina delle ruote, e nel vano dell'altare laterale si vede un avanzo molto notevole di una Maestà: un guerriero (il donatore, cioè) che adora la Madonna: questo affresco appartiene alla metà del Trecento circa e, sebbene mutilo, costituisce un frammento di indubbio interesse.

Nella parete sinistra della navata si nota il frammento di una piccola Maestà: la figura del Bambino è ben conservata e autorizza una datazione anteriore al 1340, per i ricordi visibili della scuola di Segna di Buonaventura. Sopra a questo affresco rimane l'immagine di Sant'Antonio abate che è rappresentato in piedi, ed ha, ai lati, sei piccole storie con iscrizioni in italiano arcaico. Questa disposizione, piuttosto antica, rimonta al più tardi ai primi decenni del sec. XIV, come si può notare nelle tavole del Maestro di Santa Cecilia, del Traini, e di Simone Martini. Un altro affresco, sempre nella stessa parete, rappresenta una Madonna e Santi, di fattura alquanto rozza; l'iscrizione mutila conserva un resto di data (MCCCC...) e il nome del committente *Ser Ghino della Mirandola*. Infine, nella parete di fondo rimangono due grandi figure di S. Bartolommeo e di S. Giovanni eseguite da un pittore senese della prima metà del sec. XIV: sotto recano una iscrizione (*hoc opus fecit fieri Jhonnes...*).

PÈLEO BACCI